



Lettera dell'anno 2015



it
direttrice dell'istituzione teresiana

LETTERA DELL'ANNO 2015 LO STUDIO

Maite Uribe Bilbao

LETTERA DELL'ANNO 2015 LO STUDIO

Nel ritmo istituzionale che le Assemblee Generali imprimono, continuiamo a andare avanti nel sessennio e siamo già a metà del cammino, come tanto amava dire J. Segovia, “*ci troviamo in un momento decisivo e dobbiamo approfittarne*”¹. In questo sessennio del secondo centenario anche le parole di Pedro Poveda stimolano e orientano, in modo molto speciale, il nostro camminare: “*camminiamo, siamo in viaggio e, per riuscire ad arrivare presto alla fine del nostro viaggio, non dobbiamo mai perdere di vista dove andiamo e quanto ci manca*”².

Nella prima parte del sessennio abbiamo accolto la chiamata del profeta Michea che tuonava con audacia e coraggio contro le ingiustizie che accrescono scandalosamente le differenze tra i più favoriti e i meno favoriti, situazione, in alcuni aspetti, simile alla nostra, e proclamava: “*Ti è stato insegnato ciò che vuole il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio ...*” (Mi 6,8).

Stimare la giustizia tanto quanto la vita, amare in opere e in verità, camminare umilmente con Dio, sapendo che tutta la forza, tutta la sicurezza e tutta la speranza provengono da Dio, per Dio e in Dio: tutto ciò è stato, all’inizio del sessennio, l’orizzonte del nostro essere e del nostro agire.

L’esperienza dei primi discepoli e delle prime comunità che, come noi oggi, avevano bisogno di sapere come pregare e osarono domandare a Gesù: “*Signore, insegnaci a pregare*”, ci ha portato alla preghiera del Padre nostro, l’unica preghiera proposta da Gesù, che ci ha unito come famiglia nel corso dell’anno, guidando la nostra esperienza di preghiera.

Abbiamo dato inizio alle celebrazioni del V Centenario della nascita di Santa Teresa e da lei vogliamo imparare ad articolare la passione per Dio e la chiamata a vivere un umanesimo perfezionato e divinizzato, perché “*ricolmo di Dio*”³, secondo le parole di Pedro Poveda. Un umanesimo temprato nella solidità di una vita pienamente umana e tutta di Dio.

È in questo quadro che noi vogliamo accogliere l’invito che la XVII Assemblea Generale ci ha lasciato per il prossimo anno e che si radica molto profondamente nel carisma povedano: lo studio, la scienza che, per Pedro Poveda, non poteva essere separata né dalla fede, né dalla virtù, per trasformarsi in una vera esperienza di sapienza del cuore.

Quando Pedro Poveda riflette sulla necessità di tracciare la fisionomia “*propria e definita della sua Opera*”⁴, nei suoi scritti, soprattutto in quelli dal ’18 al ’24, emerge il desiderio di contribuire con il suo

1 Josefa Segovia, Cartas, « *Llamamiento a la santidad*, p. 568

2 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé*, [34]

3 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé*, [74]

4 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé*, [95]



impegno al dibattito e al confronto tra la fede cristiana e la modernità. Oggi, vogliamo fare nostra questa sfida.

Tra gli scritti fondazionali ce n'è uno definitorio e programmatico che ci permette di approfondire la fisionomia povedana e di sviluppare l'invito dell'Assemblea allo studio. Con profonda convinzione nella fede e nella cultura del suo tempo, Pedro Poveda, nel 1919, scrive una lettera alle professoressse della Normale, in cui commenta alcuni versetti della 2ª lettera di Pietro, che gli permette di esprimere la sintesi che desidera per i suoi collaboratori: *“Per questo, mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza. Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà”* (2 Pt 1,5-6).

Questo invito, *“aggiungete alla vostra fede la conoscenza”*⁵ farà da guida al nostro desiderio di rinnovare e attualizzare *“la diligenza con cui dobbiamo procurare la fede, la virtù e la conoscenza”*.

In questo avvio del secondo centenario dell'Istituzione Teresiana, ci lasceremo istruire dallo spirito della Sapienza che portò Pedro Poveda a consolidare le basi fondazionali dell'Istituzione Teresiana per capire, dall'oggi, la peculiarità e l'esigenza dell'Opera povedana.

La sapienza dello studio

1.1 *“Aggiungete alla vostra fede, la conoscenza”*

*La Sapienza tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni (Sap 9,11)*

Il Concilio Vaticano II fu una pietra miliare nella vita della Chiesa e nella sua missione evangelizzatrice e si pose come punto di partenza di un nuovo modo di stare nel mondo, di fronte ai progressi della scienza e al divenire storico.

In modo speciale, la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* richiamò l'attenzione sulla necessità di ascoltare le gioie e le speranze, le sofferenze e le difficoltà del tempo presente. Si impegnò nel porre attenzione ai segni dei tempi per scoprire in essi la voce di Dio che si rivela nella storia. Decise di rispondere con fede e amore alla nuova cosmovisione secolarizzata che emerse come frutto della modernità. Questi orientamenti sono ancora un compito incipiente: dipende da tutti e da ognuno di noi farne una realtà.

In questo orizzonte, il binomio fede-scienza acquistò tutto il suo significato e si impose una seria riflessione su questi due termini: diventava urgente arrivare ad articolare queste due realtà rilevandone la reciproca implicazione.

5 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé*, [111]

È in questa articolazione in cui un impegno serio, profondo e costante con lo studio diventa mediazione indispensabile. Nelle parole di Pedro Poveda, è un invito a “innamorarsi” dello studio, per “incorporarlo nella propria vita, facendo di esso una vera necessità”⁶.

Nella misura in cui ci formiamo con la serietà e la profondità che i tempi richiedono, la fede può maturare, fortificarsi e crescere per rispondere significativamente alle sfide di ogni momento storico. Allo stesso tempo, una fede forte, impegnata, matura, non può che orientarci allo studio per rispondere al desiderio dell’apostolo Pietro: “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (I Pt 3,15).

Sappiamo per esperienza personale che la fede non è una credenza cieca. Non è un sentimento confuso. Non è una intuizione impossibile da esprimere. La fede è la risposta personale alla chiamata del Signore che ci parla attraverso la sua Parola, letta e confrontata con le sfide di ogni momento storico.

Come cristiani cerchiamo, secondo quanto afferma S. Agostino, “di capire per credere e di credere per poter capire meglio”⁷. La vera fede è sempre in ricerca, ha bisogno dell’intelligenza e l’intelligenza, a sua volta, è capace di credere. Non esiste una fede matura e vera che sia priva di riflessione.

Da qui l’insistenza di Pedro Poveda: “dovete acquisire lo spirito di fede che dà serenità al vostro agire, serietà alla vostra vita ...”⁸ E in un testo posteriore afferma: “la vostra fede consapevole illuminerà molte esistenze”⁹

A partire dalla nostra esperienza man mano scopriamo che la vita cristiana animata dallo Spirito, non è in contrasto con l’umanizzazione, la libertà e la comunione. Al contrario, il Dio cristiano si è fatto, in Gesù Cristo, cammino e compagno di cammino, certezza e ricerca, presenza discreta e anche assenza, proposta libera e, allo stesso tempo, decisiva per orientare le nostre occupazioni quotidiane.

Quanti abbiamo riposto la nostra fiducia in “Colui che ci ha chiamati”, sentiamo, nel più profondo della nostra coscienza, una parola, un invito, una promessa che è per noi fonte di significato. Ci fa crescere in umanità e in fiducia in Dio, in noi stessi e negli altri.

La risposta di fede alla chiamata di Dio, come Poveda la vuole per i membri della sua opera, si deve fare con tutta la completezza umana di cui si è capaci: per questo una formazione umana seria e responsabile è parte integrante dell’esperienza di fede.

Le parole e le azioni di Gesù di Nazareth continuano ad affascinare e a porre interrogativi ai nostri contemporanei. La sua persona e il suo modo di credere attirano. Dio si è fatto vedere, riconoscere e interpretare nell’umanità di Gesù di Nazareth, una vita iscritta nel tempo e nello spazio, un volto che si fa guardare, una voce che si fa udire, una persona che si fa amare.¹⁰

In questo senso la fede cristiana è un atteggiamento degno della persona umana, perché ci permette di vedere più in là del visibile, di sperare l’insperabile, di amare ciò che ci può sembrare poco amabile. Rivela qualcosa di unico, difficile da conoscere o da comprendere per altri cammini, qualcosa che altre istanze umane non arrivano a esprimere. Per questo motivo la tradizione cristiana ha sempre detto che la fede è razionale, anche se, allo stesso tempo, è rischio, sfida, scommessa, ricerca, fiducia e abbandono e ci chiede di stare sempre in cammino verso orizzonti nuovi e sconosciuti.

6 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [375]

7 S. Agostino, *Discorso 43,9*

8 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [111]

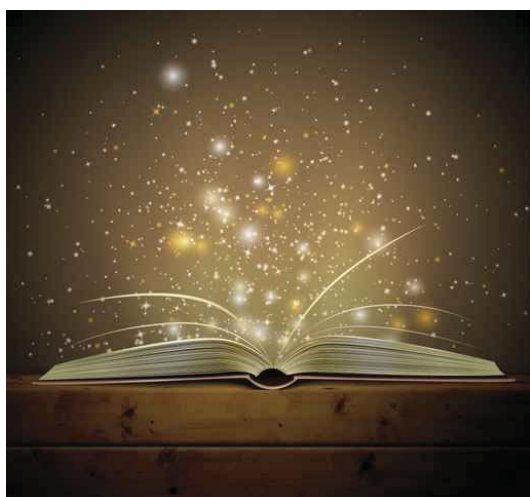
9 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [155]

10 Enzo Bianchi, *Fede e fiducia*, p. 62

Santa Teresa di Gesù raccomandava di cercare “i dotti” per la direzione spirituale, nel senso che una conoscenza adeguata può liberarci dagli errori dell’ignoranza sia intellettuale che spirituale. La vita di santità, la vita nello spirito, non è separata dall’impegno intellettuale. Al contrario, diventa più matura nella misura in cui tutte le dimensioni della persona si sviluppano.

Poveda invita a scoprire come la fede cristiana, lungi dall’essere incompatibile con il lavoro scientifico, è un “motore attivo che dinamizza e orienta verso livelli di maggiore verità e di migliore giustizia.”¹¹

Per questo, insieme a una fede matura, Poveda ci propone il gusto per la scienza, per la riflessione e per lo studio. “La vostra scienza dovrebbe essere tale che nessuno sapesse più di voi, né insegnasse meglio di voi, né avesse il talento che avete voi per rendere amabile lo studio, per inculcare amore alla scienza, il cui autore è Dio sapienza infinita.”¹²



L’esercizio di qualsiasi professione, gli impegni più quotidiani, quando si vivono nell’orizzonte della fede, non si possono fare senza una dedizione costante e profonda allo studio. Questo ci garantisce di camminare al ritmo dei tempi, di stare in costante aggiornamento, di poter offrire ai nostri contemporanei le migliori risposte disponibili in ogni momento storico.

Non è lo studio per lo studio, né tantomeno vogliamo cadere in un intellettualismo sterile. E’ soprattutto uno studio che ci permetta di rispondere con ciò che di meglio abbiamo e possiamo.

Lo studio è allora sapienza, conoscenza e vita, una mediazione privilegiata per una integrazione personale e per un esercizio serio e competente della professione, con il desiderio di “crescere di più” per “servire meglio”¹³.

1.2 “La forma sostanziale dell’ Istituzione, spirito e scienza”

Ho dunque deciso di prendere la sapienza compagna della mia vita, sapendo che mi sarà consigliera di bene e conforto nella preoccupazioni e nel dolore (Sap 8,9)

“Per me è fuori dubbio che lo spirito occupa il primo posto nell’Opera e non solo è il primo, ma è anche l’essenziale, ciò per cui l’Opera deve vivere, deve esistere e deve essere un’opera di apostolato. Ma accanto allo spirito, io metto la scienza e ritengo che spirito e scienza siano la forma sostanziale dell’Istituzione, cioè quello per cui è ciò che è e non una cosa differente, migliore o peggiore ... e chi non è di questo parere, non comprende che cosa è l’Opera”.¹⁴

Se qualcosa può definire il mondo in cui viviamo è che esso sta introducendo continuamente cambiamenti e innovazione. Sono cambiamenti molte volte necessari ma che, senza la sufficiente preparazione, possono provocare disuguaglianza e ingiustizia tra persone, generazioni, continenti e culture.

11 Camino Cañón, *Historia de la Institución Teresiana.*, p. 396

12 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [111]

13 (Cfr. Consuelo Vélez, *El decálogo del educador/educadora*, Novamerica, junio 2006)

14 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [349]

Preparare e prepararci per comprendere, gestire, accompagnare e realizzare i cambiamenti necessari negli ambienti in cui viviamo la missione è una sfida che ci interpella molto da vicino.

Questa dimensione educativa genera in noi maggiore sensibilità per captare il nuovo, per instaurare relazioni di maggior qualità e calore con gli altri, con la natura e con noi stessi. Vogliamo assumere questa sfida aprendo nella nostra vita quotidiana spazi di apprendimento permanente¹⁵.

La costruzione di una società giusta non richiede soltanto una equitativa distribuzione della ricchezza. Ci sentiamo chiamati a costruire una società in cui tutti possiamo svilupparci come esseri umani liberi e responsabili. C'è fame non solo di cibo, ma anche di senso, di una sana comprensione della persona e di una lucida visione di futuro. Se vi è una necessità che non trova risposta soddisfacente è quella di senso.

Umilmente dobbiamo accettare che molte volte sentiamo perplessità dinanzi ai grandi cambiamenti che il nostro mondo vive o dinanzi a situazioni che ci superano. Il nostro carisma ci spinge ad entrare a fondo in queste ricerche esistenziali. Ciò implica imbarcarci con i nostri contemporanei in un cammino di dialogo, di costruzione congiunta, di profonda attenzione agli aspetti inediti della realtà, per i quali non abbiamo un itinerario né risposte prefabbricate.

Non possiamo sostituire la ricerca che ogni persona o gruppo deve fare in prima persona, ma possiamo offrire piste, indicare valori, offrire chiavi interpretative e, soprattutto, favorire esperienze in cui poter scoprire un senso a partire dalla propria esperienza di vita.¹⁶

Per questo è fondamentale uno studio assiduo, che ci dia uno sguardo lucido e capace di discernere, di leggere e dare nome alle sfide che man mano si presentano, poiché nominare qualcosa, darle nome, è già il primo passo per la comprensione e la conoscenza della realtà in cui stiamo vivendo.

Lo studio, così concepito, ci risulterà attraente e gradevole, come pure il piacere di scoprire che le cose, e soprattutto la vita, hanno un senso, che possiamo essere con-creatori con Dio nella storia umana.

Studiare è anche assumere la responsabilità che abbiamo come membri dell'Istituzione di costruire insieme il futuro e di avere una visione ampia e aggiornata delle sfide delle nostre società e dello sviluppo della nostra Istituzione. Sentiamo l'urgenza di coltivare la capacità di porci domande e un atteggiamento di ricerca continua, critico e demistificante di fronte agli "idoli" culturali, di saper integrare teoria e pratica, esperienza e vita.

Grazie allo studio, la pluralità in cui viviamo, e che costruisce le nostre molteplici identità, ha la possibilità di arrivare a essere armonia di prospettive e credenze diverse, complementarità di sguardi di fronte alla stessa realtà e unione di volontà per camminare verso un orizzonte comune: l'orizzonte della promozione umana e la trasformazione di ogni realtà mediante l'educazione e la cultura¹⁷.

Per Pedro Poveda l'impegno dello studio è connaturale alla nostra missione educativa, per avere una presenza dialogante, critica e propositiva nella società in cui ci troviamo e poter diventare professionisti competenti, aggiornati e attivi nel dibattito culturale.

Per questo dà allo studio, alla scienza, un posto centrale nella vita di coloro che vogliono collaborare con la sua Opera.

¹⁵ (Cfr. *Una misión transformadora para un mundo en cambio*, Consiglio di Cultura, Giugno 2011)

¹⁶ (Cfr. *Assemblea Plenaria* luglio 2006, pag. 62)

¹⁷ (Cfr. Vera María Candau, Bertha de la Portilla, *El decálogo del educador/educadora*, Novamerica, giugno 2006)

“Accanto allo spirito, io metto la scienza e ritengo che spirito e scienza siano la forma sostanziale dell’Istituzione”¹⁸ “Andiamo dunque dietro alla scienza, ai libri, ai maestri, alle biblioteche, ad ogni tipo di ricerca scientifica; a quanto rappresenti cultura”¹⁹.

Concepriamo lo studio come un’attività che ci costruisce come persone e ci prepara per il servizio agli altri, che ci rende capaci di vivere in atteggiamento di apertura e di scoprire la sapienza profonda di ogni persona che incontriamo nel cammino della vita, perché da tutte possiamo imparare.

In fedeltà creativa al carisma che Pedro Poveda ci ha lasciato, vi sono domande che possono aiutarci a progredire e che propongo qui affinché ci possiamo confrontare con esse e farne oggetto di dialogo in diversi ambiti associativi:

- ✧ *Quali esperienze di vita diventano per noi autentiche esperienze di apprendimento?*
- ✧ *Che cosa impariamo dagli avvenimenti attesi ed inattesi che il vissuto di ogni giorno ci presenta?*
- ✧ *Come la lettura, i mezzi di comunicazione, i fatti e gli avvenimenti mi aiutano a crescere nella riflessione e nella capacità di analisi?*
- ✧ *Quale spazio dedico nella mia vita quotidiana allo studio, alla riflessione, all’analisi?*
- ✧ *Offro agli altri un sapere ripetitivo? Aggiorno il mio modo di osservare la realtà? Stimolo la mia capacità di ricerca, amplio il campo delle mie conoscenze?*
- ✧ *Mi impegno ad aprire spazi all’arte, alla bellezza, alla dimensione estetica nella vita sociale?*
- ✧ *Mi interrogo sulle questioni etiche che accompagnano lo sviluppo scientifico?*
- ✧ *Mi interrogo sulla cura del creato, sullo sviluppo sostenibile, sulla dimensione ecologica?*
- ✧ *Ascolto la voce delle generazioni più giovani, mi interesso della loro cultura, cerco un modo per tendere ponti e aprire spazi di dialogo intergenerazionale?*
- ✧ *Mi interesso al dialogo interculturale e interreligioso? Ho fatto passi significativi nella conoscenza delle diverse religioni e culture?*
- ✧ *Sviluppo una sensibilità evangelica in modo tale che le analisi della realtà cui partecipo contribuiscano a fare avanzare il senso di solidarietà e di giustizia?*
- ✧ *Mi preoccupano in tutti questi ambiti di ricerca la dignità della persona umana e i suoi diritti?*

Sono molte domande, ma sicuramente, riflettendo su questa esigenza della vocazione teresiana, possono sorgerne altre che vi permettano, a partire dalle realtà culturali in cui siete inseriti, di avanzare e di approfondire la convinzione di Pedro Poveda, *“lo studio non è per noi solamente qualcosa di buono, utile o vantaggioso, è qualcosa di necessario e di imprescindibile”²⁰.*

18 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [349]

19 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [326]

20 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [376]

2. “Lo studio esercita grande influsso sullo sviluppo dell’Opera”.

*La sapienza può tutto; rinnova l’universo;
forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27)*

“Lo studio esercita grande influsso sullo sviluppo dell’Opera. Si tocca con mano ogni giorno la sua necessità. Si sente la sua mancanza”²¹. Queste parole di Pedro Poveda nel settembre del 1932 fanno parte di una serie di scritti in cui, come fondatore, guarda all’avvenire, al futuro, allo sviluppo della sua Opera. E lo fa a partire dalla convinzione che fede e scienza, preghiera e studio sono i pilastri su cui poggia tutta una modalità di stare nel mondo²².

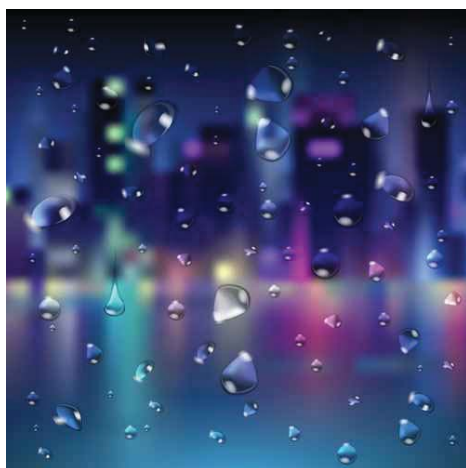
Sono momenti forti, duri, difficili e i testi di quell’epoca esprimono, nella percezione di Pedro Poveda, esigenza e responsabilità dinanzi al carisma ricevuto.

Nell’ambito della riflessione che ci ha lasciato l’Assemblea riguardo allo studio, anch’io avverto la chiamata a fermarci sulla responsabilità che abbiamo in questo secondo centenario dinanzi allo sviluppo dell’Opera; in altre parole, come porre il carisma al servizio delle culture in cui siamo presenti, come adeguare mezzi e strumenti, come interrogarci sulle mediazioni, come saper cercare collaboratori e fare tutto ciò con la stessa convinzione con la quale Pedro Poveda poteva dire: “L’Opera, providenziale. Opera pensata per questo tempo”²³.

Parlare dello sviluppo dell’Opera significa scrutare con sguardo lucido e attento i segni dei tempi per discernere le risposte adeguate all’incarnazione storica del carisma povedano.

2.1 Vivere in tempi di sfida: essere luce e sale, minoranza profetica.

Le risposte di Pedro Poveda ai momenti di sfida, erano unite alla preoccupazione di dare peso all’essere e all’agire dei suoi collaboratori. “Penso di suggerirvi alcune idee necessarie per vivere in questa società e in questi tempi difficili”²⁴.



L’umanità vive in questi tempi un rivolgimento storico in campi molto diversi e che fanno parte del nostro vissuto quotidiano. Come credenti andiamo scoprendo nuovi scenari che richiedono un discernimento evangelico.

Tra le diverse sfide che richiedono da parte nostra uno sguardo lucido e un nuovo impegno, ve n’è una che mi sembra particolarmente significativa: l’esperienza di essere minoranza.

Da tempo noi cristiani viviamo, in molte parti del mondo, in condizione di minoranza. E come in ogni esperienza di minoranza la sfida è arrivare ad approfondire la propria identità mantenendo il desiderio di dialogare, di accogliere,

21 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [376]

22 Arantxa Aguado, *Pedro Poveda y la formación de laicos*, Ecclesia, 3 de mayo 2003, n° 311

23 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [350]

24 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [362]

di lasciarsi interpellare dall'altro, dal diverso, senza cadere in atteggiamenti di rifiuto, di intolleranza, di chiusura o semplicemente di mancanza di fiducia.

E oserei fare un ulteriore passo in questo dialogo aperto con tutti voi. Anche come Istituzione Teresiana abbiamo vissuto tempi diversi, quando l'adesione e l'impegno nei confronti della missione e della vocazione ci permettevano di sviluppare progetti, programmi, attività con la certezza di poter disporre delle risorse umane necessarie per portarle avanti.

Oggi stiamo vivendo un'esperienza nuova che ci sfida a cercare cammini nuovi.

Ci richiede di approfondire la nostra propria identità come membri dell'Istituzione Teresiana e di assumere la nostra responsabilità di discernere le risposte adeguate ai diversi luoghi in cui è presente oggi l'Istituzione, partendo molte volte dall'esperienza di essere gruppi vivi, anche se numericamente piccoli.

Come essere in questo momento ecclesiale e istituzionale una minoranza profetica?

Da una parte riappropriandoci del carisma, assumendo la responsabilità storica del momento presente, in fedeltà creativa al carisma ricevuto.

Spronati e interpellati dal dialogo con la modernità, con la complessità, con il pluralismo culturale, religioso ed etico, non dobbiamo aver paura di entrare nei dibattiti che queste nuove situazioni ci presentano, con l'umiltà propria del cristiano, senza violenza, senza sentirci in concorrenza con altri modi di essere, di credere o di stare nella società. Rendiamo credibile oggi un modo di credere capace di entrare in dialogo con le culture del nostro tempo.

Ciò ci richiede una tempra capace di studio, vigile, curiosa, con un dinamismo di cambiamento, di apprendimento, di fiducia che il futuro è nelle mani di Dio, ma coscienti che il presente esige da noi attenzione, vigilanza, riflessione e capacità di prendere decisioni.

I nostri tratti di identità sono quelli che Pedro Poveda sognò per noi: l'impegno profetico di mostrare con i fatti, più che con le parole, che è possibile una vita umana e fraterna, una vita che trova il proprio senso nel messaggio di Gesù, una vita che apre a un futuro, che suscita speranza, che propone, per le nostre società, progetti di umanizzazione semplici e possibili.

È la stessa speranza che fa dire a Josefa Segovia nel 1925: "Quando Dio ispira un'idea e ne chiede la realizzazione, non prepara forse le strade e non va Lui stesso indicando la rotta?"²⁵

Siamo chiamati a discernere il nostro stile di vita ed il nostro modo di essere inseriti nella storia, che è dove si manifesta la presenza di Dio, immersi nella vita dei nostri contemporanei, essendo allo stesso tempo comunità alternative per la qualità di relazioni gratuite, durevoli, aperte, basate sull'accettazione mutua e sul perdono reciproco.

In tutte queste esperienze la cosa più importante non è il numero, ma la qualità della presenza di ciascuna persona e di ciascun gruppo. Siamo persone e comunità dalle porte aperte, che facilitano alle persone, giovani e adulti, l'entrare, il rimanere e il poter uscire; comunità che propongono, che interpellano, che accompagnano nel cammino quotidiano, che valorizzano il dialogo intergenerazionale

25 Josefa Segovia, *Cartas*, pag. 3

e perciò capaci di accogliere ed integrare diversi tipi di collaborazione, convinti che “*lo Spirito fa nuove tutte le cose*”.

Siamo di fronte ad una chiamata e ad una sfida che ci chiedono un nuovo impegno e, in un certo senso, di entrare nell’esperienza di Nicodemo: come nascere di nuovo? Abbiamo la certezza che ogni parola e ogni gesto profetico hanno una ripercussione sull’insieme della società civile. Così saremo sale e luce, comunità profetiche. Che cosa è la profezia, se non il coraggio di assumere la differenza?

Un’altra dimensione importante per vivere in tempi di sfida è di nutrire la stessa fiducia nel carisma dei primi collaboratori dell’opera povedana.

Nel 1915 Pedro Poveda scrive una lettera, che oggi possiamo fare nostra, ad un gruppo di collaboratrici di Malaga: “*Ricevete dunque, con tutta la venerazione e l’amore, il dono che vi faccio dell’Opera teresiana. Da oggi in poi, sarete voi l’Opera. Ora, sapendo che amo l’Opera più della mia vita, potete dedurre la fiducia che mi ispirate e la considerazione che vi meritate*”²⁶.

Nel discorso di chiusura della XVI Assemblea generale, nel luglio 2006, il cui motto era: “*L’Istituzione Teresiana agli albori del secolo XXI impegnata con il proprio futuro*”, leggiamo queste riflessioni:



*“l’Opera ha avuto la conferma di essere Opera per questo tempo; noi vogliamo renderla viva... l’albero dell’Istituzione è buono perchè dà buoni frutti, come dice Pedro Poveda. Ci siamo anche confermate che accoglierla nella sua fragilità e accoglierci nella nostra fragilità è occasione propizia, non impedimento per la sua fecondità.”*²⁷

Di fronte a questa sfida la stessa Assemblea ci dice: “*La sapienza che desideriamo raggiungere non è una qualunque, ma quella del Cristo povero, umile e umiliato, quella del Crocifisso. È tempo di invocare questa sapienza che nasce dall’identificazione con Cristo Crocifisso*”²⁸.

Questa immagine mi aiuta a tornare alla realtà dei nostri gruppi, delle nostre comunità, delle presenze dell’Istituzione nei diversi luoghi nei quali, in questi ultimi anni, abbiamo potuto sperimentare cambiamenti

significativi in quanto all’età, al numero, al cambio generazionale, alla capacità di rispondere alle sollecitazioni che come associazione riceviamo.

Gesù nel vangelo ci dice ripetutamente: “*Non abbiate paura*” e Paolo nella prima lettera ai Corinzi sottolinea con forza: “*né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere.*”²⁹. Ciò che Paolo vuole sottolineare con un’immagine così suggestiva, è che Dio continua a creare. Dio continua ad accompagnare la vita e a farla crescere. Dio sta agendo silenziosamente nelle nostre comunità, nella Chiesa, nell’Istituzione. La creazione è un processo e Dio accompagna il suo popolo, un popolo collaboratore, chiamato ad essere co-creatore con Lui.

26 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé*, p. CXXXI

27 XVI *Assemblea Generale* pag. 194

28 Op. cit. p. 158-18

29 1 Cor 3,7

Anche Papa Francesco, parlando della Chiesa, ha espresso con l'energia e la speranza che lo caratterizza: *“Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita”* ³⁰.

Sono inviti ad una fedeltà creativa, a una speranza illimitata, a una donazione totale della vita perchè il Regno cresca. Allo stesso tempo è una chiamata all'umiltà, che è un altro aspetto importante dell'essere minoranza profetica.

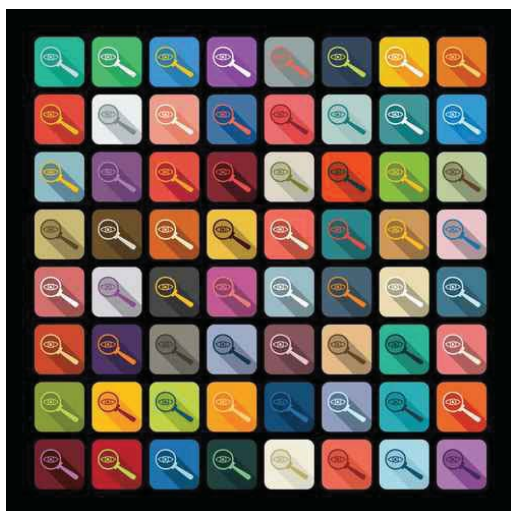
Nel 1919 Pedro Poveda, vedendo l'entusiasmo, forse eccessivo, delle sue collaboratrici di fronte allo sviluppo dell'Opera in progetti e realizzazioni di vario tipo, esterna, in esposizioni orali e in diversi scritti, una sua preoccupazione come fondatore. Il momento era propizio per essere indotti a credere che il talento ed i mezzi umani potessero aver conseguito simile risultato; di fronte a ciò Poveda si mostra categorico: *“siete solo strumenti di Dio e nient'altro che questo”*.

Le sfide a cui oggi dobbiamo rispondere, per tutto ciò che è stato detto precedentemente, sono ben diverse da allora, ma la forza profetica del carisma è la stessa e l'esperienza profonda di saperci strumenti nelle mani di Dio è forse più necessaria che mai.

Vi invito a leggere e a condividere una lettera di Pedro Poveda dell'agosto 1919 nella quale ci parla in modo diretto dell'atteggiamento che egli desidera per i suoi collaboratori:

“Mi compiaccio con voi quando vi vedo trasformare in motivo di gioia speciale la vostra insignificanza (...) perchè allora ammiro di più l'opera di Dio (...) perchè sono convinto che così compite la vostra missione (...) poichè servite, amate e date gloria a Dio con la vostra piccolezza (...) In tal modo contemplo l'Opera poggiata su solide fondamenta, più sicura e più capace di progredire”.

E continua a dirci: *“Dovete riconoscere che è Dio colui che fa tutto, che voi siete deboli strumenti (...) e nonostante ciò avete ricevuto il dono straordinario della vocazione per un'opera di apostolato; quando riflettete su ciò che Dio fa attraverso di voi, non è più grande la vostra gratitudine?”* ³¹



La nostra sfida non è quella di essere minoranza, il che è realtà. La sfida evangelica alla quale Dio ci invita in questi tempi difficili è quella di essere minoranza profetica, piena di speranza, che continua ad aver fiducia in Dio e, allo stesso tempo, cerca strade, forme, mediazioni, espressioni adeguate per meglio servire il Regno di Dio.

Il seminatore della parabola del Vangelo di Marco³², non funziona con la logica che sembra abituale nella nostra società. Se fosse un seminatore con un certo senso dell'efficacia, butterebbe il seme nel terreno più adeguato perchè il grano desse il massimo frutto! E tuttavia non è così. Semina con generosità sul bordo

30 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n° 49

31 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [132]

32 Mc 4, 1-9

della strada, sul terreno pietroso, tra i rovi, sul terreno buono. Perché crede e spera nella fecondità del grano. Sono due logiche quasi opposte, quella del rendimento e quella della fecondità. Nella logica del Vangelo un granello è sufficiente perché la vita dia frutti e frutti in abbondanza.

In questo secondo centenario essere minoranza profetica è una sfida che possiamo assumere in modo cosciente, creativo, riflessivo, con tempra capace di discernimento, sapendo che Colui che in noi cominciò l'Opera, la porterà a compimento!

2.2 Ricreare un'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale

Una delle avventure spirituali più appassionanti del nostro tempo si gioca nell'incontro tra giudei, cristiani, musulmani, buddisti, indu, non credenti e, parallelamente, tra persone della nostra famiglia teresiana provenienti da orizzonti culturali molti diversi.

Il dialogo interreligioso, come il dialogo interculturale, avviene nella vita ordinaria e quotidiana: in televisione, leggendo il giornale, nella vita sociale, nelle famiglie, nei nostri gruppi, nei mille luoghi in cui va crescendo la diversità di culture e di riferimenti spirituali e, infine, avviene man mano nel cuore di ogni persona.

Come membri dell'Istituzione Teresiana non possiamo mancare all'appuntamento con il nostro tempo.

In ciascuna vita umana, nelle persone con le quali condividiamo le attività quotidiane, possiamo riconoscere una ricerca spirituale, una ricerca di senso che, in società individualiste, può diventare più difficile, perché il senso non nasce da sé, ma è qualcosa che sorge nello scambio di relazioni, di modi di pensare, di agire, di prendere decisioni.

Perché nasca una ricerca di significati è necessario che esistano relazioni, affetti, esperienze umane fondamentali legate alla vita, alla morte, alla malattia, all'assenza e alla presenza dell'essere amato, alla fedeltà e all'infedeltà, al desiderio di felicità, alla paura della solitudine, ecc.

Solamente partendo dall'umiltà dei poveri della Bibbia, possiamo e dobbiamo avvicinarci per conoscere, comprendere, accogliere, i percorsi di umanizzazione che propongono le differenti religioni e gli spazi di ricerca di significati che anche i non credenti ci offrono.

Per ognuno di noi ricostituire un'esperienza credente in questa situazione plurale è un compito molto importante e l'incontro di Assisi del 27 ottobre 1986, segnò un momento decisivo nell'accoglienza e nella relazione con altre tradizioni religiose.



Non abbiamo modelli per rispondere a questa sfida, e forse per questo il percorso è affascinante. Un percorso necessariamente umile, con un atteggiamento aperto, senza paura di incappare in domande nuove, senza fretta di sapere quali possano essere le risposte più idonee.

Il pluralismo religioso non è qualcosa di astratto, si manifesta attraverso persone concrete che

appartengono a differenti tradizioni religiose nelle quali trovano percorsi di umanizzazione, di incontro con il mistero, di apertura, in molti casi, ad una relazione personale con Dio.

Il mondo ha bisogno di cristiani che si ispirino al Vangelo per rendere umana la società. Il nostro incontro con il Gesù dei Vangeli, il nostro “vivere in Cristo”, come dice San Paolo, richiede una continua evoluzione. Cioè ha bisogno, nella nostra vita quotidiana, di studio, preghiera e coerenza.

Pedro Poveda ha parole chiare per irrobustire la nostra identità, senza paura dell’incontro con altre convinzioni. *“E’ esatta la conoscenza che abbiamo di Cristo? (,,,) E se la nostra missione è quella di far conoscere Cristo portandolo all’intelligenza e mettendolo nei cuori, come possiamo compiere la nostra missione se non lo conosciamo o lo conosciamo male?”*³³

Di fronte a chi è “altro” per lingua, etnia, cultura, spiritualità, religione, l’atteggiamento che dobbiamo sviluppare è quello dell’accoglienza, del dialogo, della relazione.

Dialogare sul serio non è facile, tuttavia l’arte del dialogo permette di ascoltare l’altro per poterlo conoscere, amare, invitarlo ad essere compagno di viaggio, dirgli che possiamo condividere la speranza e la fiducia necessarie per trovare insieme un senso alle nostre vite, partendo ognuno dai propri riferimenti.

Tenendo conto di questa realtà plurale, la nuova sensibilità ecclesiale e i suggerimenti delle ultime Assemblee vi lascio queste domande che possono aiutarci a progredire in questo percorso:

- ✧ *Nei nostri incontri, nelle nostre comunità, nei nostri gruppi MIT, apriamo spazi per credenti di altre convinzioni religiose, di altre confessioni cristiane?*
- ✧ *Negli itinerari di formazione iniziale e continua, per tutti i membri AP e ACIT, introduciamo una formazione adeguata e coerente con questi momenti storici?*
- ✧ *Agevoliamo, partendo dai nostri progetti, programmi e attività, la formazione di spazi di tirocinio, in modo che si possa condividere, accogliere, conoscere la diversità di esperienze e di credenze religiose?*
- ✧ *Ci interessano le altre culture, le altre lingue, gli altri comportamenti, in maniera che possiamo scegliere i tempi da dedicare alla riflessione e allo studio per conoscerli, apprenderli e valorizzarli?*

In questo anno in cui desideriamo lasciarci rinnovare dall’esigenza dello studio, dobbiamo attivarci in questo campo in maniera decisa e coraggiosa. L’Assemblea Plenaria del 2011 ci invitava a “identificare le interpellanze che il mondo di oggi presenta alla missione e alla spiritualità dell’Istituzione Teresiana”³⁴, e sottolineava tra gli altri mezzi la formazione dei membri, il dialogo interculturale, ecumenico, interreligioso e intergenerazionale e gli atteggiamenti per viverlo.

Sappiamo che promuovere un dialogo che implichi riflessione e studio, che rispetti l’altro, che sappia rileggere la storia per curare le ferite della memoria, non è facile, ma è indispensabile se vogliamo vivere, a partire dalla giustizia e dalla pace, in un mondo in cui si possa entrare tutti.

33 Pedro Poveda, *Creí por esto hablé* [167]

34 Assemblea Plenaria «ad experimentum» 2011, p.143

2.3 Promuovere la cultura dell'etica dell'essere

Parlare dell' impegno nello studio è anche intravedere con lo sguardo del profeta, da dove può venire una qualche chiamata speciale per un'opera di cultura come è l'Istituzione Teresiana, in cui si stanno creando nuovi percorsi alla vita, verso dove ci sospinge lo Spirito in un'opera che vuole incarnarsi nel mondo di oggi.

In questi tempi che sfidano la società e la Chiesa, cioè i cittadini credenti che noi siamo, c'è un aspetto che mi è sembrato interessante trattare in un dialogo come quello che stiamo facendo sulla dimensione, l'intensità e la modalità dello studio nella nostra vocazione.

Nel mondo del pensiero si sta sviluppando una "cultura dell'etica dell'essere". Questo ci richiede l'esigenza di attualizzare la nostra formazione per prestare attenzione a temi su cui i nostri concittadini percepiscono l'urgenza di criteri, di riferimenti e cercano la maniera di orientare le proprie scelte e le proprie decisioni. In qualche modo ci stiamo facendo la stessa loro domanda: come umanizzare il futuro che ci si sta presentando e le sue specifiche espressioni culturali.

Oggi, in qualche modo, stiamo sottolineando l'importanza dell'etica dell'essere. Cioè, stiamo mano scoprendo la necessità di farci interrogare dagli atteggiamenti e dalle azioni, che mi permettano di essere la persona che desidero essere. Come realizzare pienamente la persona che sono chiamata ad essere, la persona che sono davanti a Dio, davanti a me stessa e agli altri?

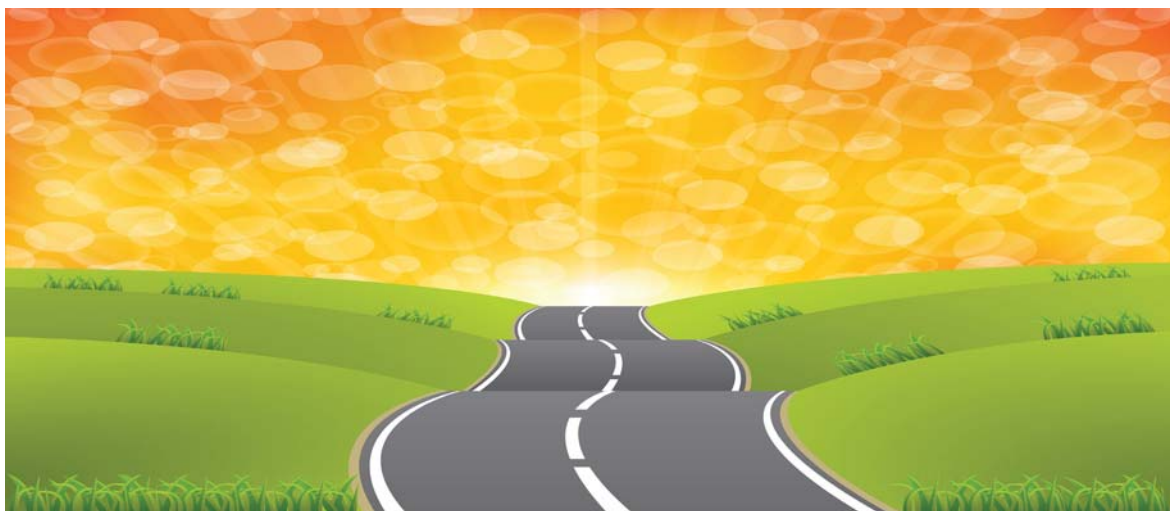
E se estendiamo questa riflessione al fatto che oggi la vita si sta prolungando, gli stessi interrogativi hanno sottolineature specifiche secondo la tappa della vita sulla quale stiamo riflettendo. Questo interrogativo e questa ricerca ci fanno entrare nell'esercizio della coscienza.

Ogni giorno viviamo esercitando la coscienza, come l'espressione più profonda dell'essere umano. Partendo dallo sguardo di fede, la coscienza è il luogo in cui si trovano, si relazionano, si rende visibile ciò che c'è di umano e di divino in noi.

Collaboriamo, là dove ci troviamo, alla formazione della coscienza, alla riflessione etica, alla capacità di discernere le scelte che possano costruire un mondo giusto, rispettoso della vita, della creazione, del futuro che noi tutti stiamo costruendo.

3. Sta nascendo qualcosa di nuovo, non ve ne accorgete?: dalla utopia alla speranza

Con la Sapienza mi sono venuti tutti i beni (Sap. 7,11)



Nei diversi contatti che, attraverso le mie visite, ho con l'Opera universale, dalla mia partecipazione ad eventi legati alla presenza dell'Istituzione nei differenti paesi, ho la fortuna di poter man mano scoprire quello che Josefa Segovia diceva con parole tanto espressive: *“la cura amorosa di Dio”*³⁵ e nello stesso tempo l'urgenza del fatto che *“insieme alla parte di Dio, dobbiamo mettere anche la nostra”*³⁶. Ogni storia umana, ogni desiderio di umanizzazione è una storia di utopia e di speranza .

In questi tempi forti in cui viviamo si fa impellente la chiamata a collaborare nell' *“aprire strade alla speranza”*. Qualcosa di nuovo sta nascendo quando procediamo verso l'utopia e passiamo dall'utopia alla speranza, qualcosa di nuovo sta nascendo quando la creatività, l'audacia e la fiducia si mobilitano e si mettono al servizio di un futuro che vogliamo costruire.

Mi piace la frase dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano, quando dice *“L'utopia è dinanzi a noi, all'orizzonte. Quando mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Quando mi avvicino di dieci passi, anche lei si allontana di altri dieci passi. A che serve l'utopia? Serve per questo, serve a progredire”*³⁷.

La Bibbia è una storia intessuta di utopie e anche di speranza, di illusioni e di disillusioni, di vita e di morte. Come le nostre vite, come il nostro mondo, come l'Istituzione.

Aprire strade alla speranza è entrare nella tradizione dei profeti. Perché, cosa vuol dire essere profeti? E' profeta colui che sa leggere l'azione di Dio, colui che discerne e denuncia, colui che parla abitato da Dio, colui che lascia trasparire la presenza di Dio. Non tutti siamo profeti allo stesso modo ma una comunità di fede come la nostra dovrebbe avere un orientamento profetico fondamentale in modo da essere capace di lasciar crescere il dono della profezia e passare dall'utopia alla speranza.

Una vita profetica non significa solamente parlare, denunciare, ma anche, e soprattutto, vivere in modo che ogni persona, e la comunità, siano presenze profeticamente eloquenti per la loro sapienza,

35 Josefa Segovia, *Cartas*, pág. 603

36 Josefa Segovia, *Cartas*, pág.566

37 Eduardo Galeano, «Las palabras andantes», 2010.

it

la loro capacità di leggere i segni dei tempi, di guardare al futuro non come a un prolungamento del passato, ma piuttosto come il tempo nuovo che sta per giungere, non tenendo conto solamente di quello che si vede, ma di quello che ancora non si vede e che qualcuno già scorge.



Il nostro impegno per lo studio passa per un modo di essere e di agire, di riflettere e di sperimentare, che ha qualcosa della sapienza del profeta che è capace di mettersi in gioco, di chiedere l'impossibile e, allo stesso tempo, di prendere in considerazione le condizioni storiche e le incarnazioni umane attraverso cui Dio agisce, si rende presente e apre la vita alla sua pienezza. Questo modo di creare speranza ha bisogno di creatività e poggia sulla certezza che *"E' lui che fa nuove tutte le cose"*³⁸.

Mi piace qui citare il motto che sta accompagnando il gruppo internazionale riunito a Los Negrales, tratto dal Cammino di perfezione, in cui Santa Teresa dice:

"Avete già visto, figlie mie, quanto sia alto il fine che vogliamo conseguire; come dovremo comportarci per non sembrare troppo temerarie agli occhi di Dio e del mondo? E continua: "E' evidente che dovremo lavorare molto" (Santa Teresa, Cammino 4, I)

E papa Francesco in uno degli interventi in occasione del Sinodo della famiglia diceva: *"Dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito. Lo Spirito ci dà una sapienza che va molto oltre la scienza e che ci rende capaci di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività"*³⁹.

Sono atteggiamenti che sottolineano il desiderio di passare dall'utopia alla speranza, dall'impegno alla fiducia, dal desiderio di impegnare la vita alla capacità di abbandonare nelle mani di Dio il frutto del nostro lavoro e per fare questo abbiamo bisogno della Sapienza che possiamo ricevere solamente dallo Spirito di Dio, perché *"conosce il passato e intravede l'avvenire"* (Sap 8,8) ed è *"artefice di ciò che esiste"* (Sap 8,6).

Ecco perché durante quest'anno in cui vogliamo lasciarci rigenerare dall'esigenza dello studio, dalla chiamata ad avere una tempra studiosa, riflessiva, inquieta e al tempo stesso profondamente credente nel Dio incarnato che dà senso al nostro cercare e al nostro camminare, saremo all'ascolto dello Spirito invocandolo insieme:

Inviaci, Signore, il tuo Spirito di Sapienza per discernere nuove strade!

Maire Unife

38 Apocalisse 21,5

39 Papa Francesco, Intervento al Sinodo della famiglia, 10 ottobre 2014